

SEAT IBIZA
La svolta totale.
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

Roma

L'Unità - Martedì 1 giugno 1993

Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Ieri mattina all'alba
centinaia di extracomunitari
hanno lasciato la Pantanella 2
di via Palmiro Togliatti

Tensione e rassegnazione
Molti sono stati portati
in un centro a Civita Castellana
Uno sgombero «annunciato»

Nuova diaspora d'immigrati dopo il rogo della baraccopoli

Da ieri pomeriggio la baraccopoli di via Palmiro Togliatti non esiste più. Non è stato il fuoco a distruggerla. Ci hanno pensato le ruspe del Comune che dopo quattro anni hanno spazzato via le case di cartone dove vivevano circa mille extracomunitari. Lo sgombero è iniziato all'alba come avvenne due anni fa per gli extracomunitari dell'ex Pantanella. Proteste, tensione e infine il trasloco: a Civita Castellana.

ANNA TARQUINI

La storia si ripete. Questa volta senza violenza e con maggior rassegnazione da parte degli extracomunitari costretti ad abbandonare le loro case di cartone e lamiera, ma sempre con il medesimo input: mandar via gli stranieri, buttar giù le baraccopoli che sono sorte spontaneamente in diverse parti delle città, spazzare via quello spettacolo di povertà. Come avvenne due anni e mezzo fa per l'ex Pantanella, lo sgombero forzato del «vilaggio» di via Palmiro Togliatti è iniziato ieri mattina all'alba. Con i pullman parcheggiati lungo la via Prenestina, pronti a raccogliere gli stranieri e portarli nei centri di accoglienza lontani chilometri e chilometri dalla città, dal lavoro, dalle scuole. Con le forze dell'ordine schierate per garantire che tutto procedesse con ordine. Con i funzionari inviati dal Comune per censire gli stranieri e annotare il loro nome sulle liste per l'assegnazione di alloggi temporanei, che per ora hanno cercato di convincere gli sgomberati che quella non era una deportazione.

Tre incendi nel giro di appena dieci giorni. Gli ultimi, sabato scorso, scoppiati poche ore di distanza l'uno dall'altro hanno mandato distrutte decine e decine di baracche. Nessuno ha saputo dire da dove provenissero le fiamme, se qualcuno avesse voluto appiccare il fuoco proprio per cacciar via gli stranieri. I vigili intervenuti ogni volta a spegnere i focolai d'incendio hanno sempre escluso il dolo. Eppure ieri, proprio grazie a quelle fiamme che per fortuna non hanno mai fatto vittime, l'accampamento è stato sgomberato. Una vittoria per molti abitanti del quartiere che da mesi chiedevano lo sgombero degli extracomunitari minac-

ciando addirittura di farsi giustizia da soli.

I blindati di polizia e carabinieri sono arrivati in via Palmiro Togliatti verso le sei del mattino. Ad attenderli c'erano non più di duecento persone, solo gli immigrati in regola con il permesso di soggiorno. Gli altri, i clandestini, erano spariti tutti nella notte, forse avvertiti per tempo da qualcuno. Lo sgombero vero è proprio iniziato però pochi minuti dopo le 14. Destinazione: un centro di accoglienza a Civita Castellana per le famiglie e due istituti religiosi sulla via Tiburtina per gli uomini soli. Una sistemazione provvisoria, solo per 60 giorni. In maniera composta e senza protestare alcuni di loro hanno iniziato a preparare i bagagli e a caricarli sui pullman. Altri, invece, hanno iniziato a protestare, si sono barchati nelle case. Come una famiglia di marocchini con un bambino a letto per trauma cranico, che si è rifiutato di far subire al figlio un trasloco. Altri ancora si sono rifiutati di segnarsi nelle liste per i centri di accoglienza. A protestare, erano soprattutto i padri di famiglia della comunità marocchina che non volevano accettare la destinazione nel centro di accoglienza di Civita Castellana. «È una deportazione», diceva Jalil Saidi, 41 anni, commerciante, padre di un bimbo di due anni - quel centro lo conosco, è lì che ho dormito da quando sabato la mia baracca è andata a fuoco: è un posto completamente isolato, i servizi più vicini distano sette chilometri.

Alla fine però anche i più riluttanti si sono convinti, e sono usciti dal campo con l'assicurazione che sarebbero stati portati in un centro di accoglienza romano. E nel campo sono potute entrare le ruspe.



La baraccopoli di via Palmiro Togliatti al Quarticciolo

Le reazioni: «Stiamo attenti a non emulare la Germania»

Sdegno, incredulità, rabbia e il sospetto che l'odio razzista contro gli immigrati che ha provocato il rogo in Germania possa contagiare anche il nostro paese. Gli incendi prima e lo sgombero della baraccopoli di via Palmiro Togliatti poi, hanno suscitato le reazioni dure di parlamentari, sindacati e associazioni che chiedono una politica chiara dell'immigrazione. È quanto sostiene Claudio Minelli, segretario della Cgil del Lazio, che ha proposto la convocazione in tempi rapidi degli amministratori romani e in prima persona del commissario Voci da parte dei ministri degli interni e degli affari sociali per l'emergenza immigrazione.

Di «effetti imitativi» della vicina Germania, parla il capogruppo del Pds nella commissione giustizia della camera, Nicola Colaiani, a proposito dell'incendio che ha colpito la baraccopoli nei giorni scorsi. «L'espulsione dei cittadini extracomunitari con provvedimenti prefettizi e

senza il giusto processo - dice Colaiani - non può che contribuire ad alimentare una mentalità xenofoba. E il ministro dell'Interno deve impartire immediate disposizioni affinché vengano sospese le procedure di espulsione».

Sullo sgombero della baraccopoli è intervenuta anche Laura Giuntella, deputata della Rete, che ha voluto denunciare il metodo utilizzato dall'amministrazione capitolina per risolvere il problema immigrazione. «Dai tempi della Pantanella - ha detto la Giuntella - non è stato fatto nessun passo avanti. La sofferenza di alloro non è servita nemmeno a pensare strategie per affrontare il problema». «Quello che sta avvenendo - ha detto invece Loretta Caponi, del Forum delle comunità straniere - è una vergogna per la città. Non ci sono parlamentari, autorità, ex consiglieri che abbiano sentito il bisogno di testimoniare la loro solidarietà alle famiglie lasciate per strada».

La crisi al «Tempo»

Trattativa, giornata inutile
E intanto la proprietà
vieta l'accesso ai computer

Vertenza dura al *Tempo* tra l'editore, erede dell'impero editoriale di Attilio Monti, e i 120 redattori del quotidiano, il cui terzo (47 giornalisti) è considerato «eccedenza occupazionale» ed è stato messo in liquidazione: una «punizione» per chi dissentiva dalla linea padronale che accelerava sul giornale-fotocopia e per chi, come il cdr, aveva difeso i redattori al tempo dei dossier-spia. Minacciata anche la chiusura.

GIULIANO CESAROTTO

C'è del marcio a palazzo Wedekind, palcoscenico di un infinito braccio di ferro tra la redazione del *Tempo* e il suo editore, il capriccioso e autoritario Andrea Rifleser. Il «marcio» nel tradizionale e tradizionalista quotidiano romano, è la «sporca battaglia» condotta da Rifleser contro la testata, sono 47 redattori (su 120) unilateralmente dichiarati «eccedenza occupazionale» e messi alla porta con metodi non soltanto «spicci e brutali» ma persino illegali. Tutto questo nel giorno in cui il presidente della repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, spendeva parole a favore del «viale settore dell'informazione». Tutto questo mentre il ministro del lavoro, il socialista Gino Giugni, confessava pubblicamente la sua impotenza di fronte alla vertenza del solitamente compassato giornale, teatro in questi mesi di una vera e propria sfida tra chi, Rifleser, vuole riaffermare le prerogative del «padrone» e chi, il «corpo redazionale», è fiaccato dagli scioperi a oltranza e da quelli bianchi, è messo alle strette dalle casse integrative selezionate tra i «non amici» dai licenziamenti in tronco individuali tra i «deboli» delle province.

«Una provocazione che sposta la lite in pretura», dicono i giornalisti da sabato scorso in assemblea permanente, raccolti a ragionare sul futuro e sullo scenario di quest'altra «guerra» sul fronte dell'informazione, aperta e portata avanti con inusitata virulenza e determinazione. «Si vuole azzerare un apparato produttivo che ha radici robuste e antiche, un giornale che, nonostante 39 giorni di assenza dalle edicole, nonostante la perdita delle stampe distribuite, quando c'è non vende meno di 97 mila copie», dicono i redattori scartando, ma non del tutto, l'ipotesi della lite sulle «energie», la questione che oppone giornalisti e editori sul fronte dei costi. «Si vogliono cancellare le resistenze, umiliare la professionalità di chi si è battuto per un giornale con una sua personalità, non per quello fotocopia che chiede Rifleser, padrone oltre che del *Tempo*, del *Resto del Carlino*, della *Nazione*, della *Gazzetta del Sud* oltre che di un'agenzia di

notizie, la *Polipress*, spiegano altri ricordando i tempi di questo lungo confronto iniziato con grandi proclami e investimenti miliardari nell'ottobre scorso, arenatosi poi con la scoperta dei dossier sui singoli redattori «controspionaggio aziendalista» - e con l'imposizione di un direttore editoriale, Gabriele Cané, che è anche il direttore responsabile della *Nazione*.

Un'incompatibilità questa più ideologica che tecnica, ma posta in essere in un clima dove gli accordi offerti dall'editore sono subito disattesi, e dove, da un giorno all'altro, l'intero Comitato di redazione - Carmela Giglio, Angelo Polimeni e Giorgio Torchia - è stato «annullato» e cassante. Con loro altri 37 redattori, dai capi servizio non allineati ai meno graditi dei neoassunti, tutti tagliati fuori anche tecnicamente: i loro computer sono oscurati e la stessa obiezione d'ilegalità - i rappresentanti sindacali e le donne incinte per legge non possono, ma è stato fatto, essere messe in Cigs - è stata presa come una dichiarazione di indisponibilità a trattare.

Così, in 15 minuti, è fallito anche il tentativo di mediazione del ministro Giugni, che ha prima incontrato la Federazione editori (Fieg) con Rifleser, poi quella della stampa (Fnsi) col comitato di redazione. Lontanissime le posizioni. Fieg e amministrazione piangono sulla situazione economica (3 miliardi di deficit nel '92, aggravato dalle non entrate di quest'anno), dichiarano inaccettabile la richiesta del cdr di ritirare quei licenziamenti e minacciano la chiusura, la messa in liquidazione della testata.

Opposta la «lettura» della Fnsi sul blocco del negoziato: «Non archiveremo né lo Statuto dei lavoratori né i contratti in vigore. Oggi (venerdì) è stato perduto un giorno: il negoziato potrà riprendere ma solo se sul tavolo non ci saranno atti unilaterali che di fatto lo impediscono». Stallo completo quindi, in attesa che la magistratura - udienza il 3 giugno - decida sul «comportamento antisindacale» del *Tempo* che, come primo atto, ha «liquidato» i rappresentanti del comitato di redazione e stracciato le norme contrattuali».

Tube rotto Acea allaga il centro Sott'acqua il Tridente

Tridente senz'acqua e Piazza di Spagna allagata per via di un guasto ad una tubatura Acea. Ieri la città si è svegliata così, con le transenne per l'emergenza in piazza Mignanello, via dei due Macelli, via Propaganda Fide, via Frattina. Insomma, in tutte le vie dello shopping. I vigili del fuoco hanno cercato di arginare il «torrente» creando delle dighe con i sampietrini. Inutile. Il flusso idrico potabile ha raggiunto anche via del Corso. «Bagnati alcuni magazzini dei negozi e le cantine dei bar. «Divieto» di vendita, anche oggi, per «Mac Donalds», «Pier Carnati» e «Prestigio». La condotta Acea andata in tilt è vecchia di 130 anni.

Vicenda Census Droga Una pratica costava 25 milioni Il Sert 1 chiuderà il pomeriggio

Vi sono alcune pratiche «ordinate» da Census, il consorzio incaricato di censire il patrimonio immobiliare capitolino sulla cui attività i giudici stanno indagando, che sono costate al Comune oltre 25 milioni l'una. Lo sostiene il segretario generale della Funzione pubblica della Cgil, Roma Giancarlo D'Alessandro. «La perizia consegnata dai consulenti del Gip, sull'operazione Census - afferma l'esponente sindacale - conferma quanto abbiamo sostenuto da sempre: l'assoluta onerosità della cifra di 90 miliardi concessi al Census per il censimento del patrimonio immobiliare capitolino». «D'Alessandro ha confermato «ancora una volta» la piena fiducia della Cgil nella magistratura che «sta facendo finalmente luce su un pezzo di storia oscura dell'amministrazione capitolina di questi ultimi anni e attendiamo, con convinzione, le decisioni del prossimo 15 giugno».

«Chiudere il servizio di assistenza ai tossicodipendenti della Usl Rm 1 durante il pomeriggio è pura follia ed è contrario alla legge». Lo sostiene la Provincia contro un ordine del giorno con il quale si è decisa la chiusura del Sert di via dei Riari, tutti i pomeriggi, a partire dal primo giugno, per mancanza di fondi. Una decisione che comprometterà il programma terapeutico dei tossicodipendenti, molti dei quali frequentano l'ambulatorio proprio nelle ore pomeridiane. «Si tratta di un provvedimento assurdo e inaccettabile nella sua cecità - ha detto il consigliere antiproibizionista Vanna Barenghi - . Oltre a disattendere del tutto quanto prescrive la legge, costringerà i tossicodipendenti che lavorano a sospendere le terapie a base di metadone, con tutto ciò che questo può comportare».

«Stanno attenti a non emulare la Germania»

SUGGERIMENTI Biancocelesti in eurovisione Sedici anni di fedeltà a un sogno

In Europa, dunque. Dopo un purgatorio durato sedici anni, la Lazio ritorna nel vecchio continente. Dagli anni dello scudetto a quelli dei totoscommesse. E oggi, la sicurezza del presidente-manager Sergio Cragnotti, 1977-1993: ovvero, la metafora calcistica dell'«ode manzoniana»: dalla polvere all'altare. Da Santa Marinella a Parigi... Gli applausi intelligenti ad Aron Winter.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Chissà cosa ricordano di quel 1977 i ragazzi in sciappa biancoazzurra che domenica sera per il centro di Roma hanno festeggiato il ritorno in Europa, nell'Europa calcistica, della vecchia, cara Lazio. Molti di loro non erano ancora nati, ma la memoria calcistica non viene cancellata dall'usura del tempo. A rinverdirli sono i tifosi più anziani, quelli che hanno vissuto la stagione del Giordano, del D'Amico, del Wilson. Era la Lazio del bomber Chinaglia e del presidente Lenzi, con la sua aria bonaria distante anni luce dalla «fredda» passione di sua Emittenza Berlusconi. La stagione del sorriso biancoazzurro è durata molto poco, ricordano con «crudeltà» i cugini giallo-

In festa i tifosi, la Lazio conquista l'Europa Primo eletto Enrico Modigliani, insuccesso delle donne Voto nella comunità ebraica Hanno vinto i giovani

morti in fila di alcuni dei protagonisti del primo, e unico, scudetto laziale. Le discese «ardite» in serie B e le «risalite» (difficilissime) nella massima serie. E poi i tanti personaggi in «cerca di autore» e di soldi, che hanno rincorso una facile notorietà diventando presidenti «senza portafoglio» della Lazio calcio. Anni difficili, da liquidare, come parte di quei terribili anni Ottanta. Eppure, in quegli anni, si è rafforzata la «legenda» del tifo biancoazzurro, che riempiva lo stadio quando si trattava di evitare di precipitare in serie C - il «vero laziale», recita la storia. È quello che partecipò alla spedizione napoletana per gli spareggi con il Taranto e il Campobasso - per poi disertarlo, o quasi, nei giorni della tranquillità, si fa per dire, navigazione in serie A. E se il tifo si vede nei momenti difficili, non vi è dubbio che quello laziale merita una laurea ad honorem. Ma questa è storia di ieri. Da ricordare, certo, come si ricorda una epopea pionieristica negli anni della realtà virtuale. Con malinconica dolcezza, ma senza rimpianti. Oggi ha il volto abbronzato e sicuro di sé del presidente-manager Sergio Cragnotti, convinto di poter

Ladispoli Affittava armi alla «mala» Arrestato

Sessant'anni, una casa sul litorale, si guadagnava da vivere affittando auto e automobili per compiere delle rapine alla «mala». Benito Landi è stato arrestato ieri dai carabinieri nella sua abitazione. L'armamentario lo teneva nascosto nel sottoscala, dentro una nicchia murata, dove i militari hanno trovato 5 pistole automatiche e a tamburo, silenziatori, un migliaio di proiettili di vario calibro e un chilo e mezzo di esplosivo. Ma Benito Landi non agiva da solo. Insieme a lui è stato denunciato anche Michelangelo Fiorani, di 48 anni, di Montefalco, attualmente detenuto e ritenuto un personaggio di spicco della criminalità romana. Perquisizioni in abitazioni degli indagati, a Ladispoli, hanno permesso il sequestro di apparecchiature utilizzate prevalentemente per compiere rapine. Tra queste: 4 apparecchi ricetrasmittenti sintonizzati sulle lunghezze d'onda delle forze dell'ordine, 3 motorecchi risultati rubati, con il telaio contraffatto, una mazza ferrata di 8 chili e una tronchesa di grosse dimensioni.

Occupazione Dai sindacati 4 proposte per l'emergenza

Entro 15 giorni il Consiglio regionale del Lazio terrà un'assemblea straordinaria sull'emergenza occupazionale. È quanto hanno ottenuto Cgil-Cisl-Uil durante un incontro con l'ufficio della Presidenza del consiglio regionale. Nel corso della riunione i sindacati hanno presentato un documento con quattro richieste prioritarie per affrontare i problemi dell'occupazione nella regione. Approvazione del testo unico delle leggi regionali a sostegno dell'occupazione e delle attività produttive, approvazione dei disegni di legge sui parchi tecnologici, sui consorzi di garanzia per il credito alle piccole e medie imprese e sui consorzi all'export, peraltro già approvati dalla giunta. I sindacati nel documento chiedono inoltre la riforma della Filas (finanziaria regionale) e quella dell'istituto regionale stesso. Il presidente Carlo Proietti ha assicurato che la riunione alla Pisana sarà preceduta da una conferenza dei capigruppo regionali e da un nuovo incontro con i sindacati e gli imprenditori.